

## Collezioni lichenologiche storiche come beni scientifici e culturali: patrimonio da valorizzare o problema da risolvere?

Deborah Isocrono<sup>1</sup>, Rosanna Piervittori<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università di Torino; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università di Torino

Vengono illustrati i risultati della disamina dei materiali lichenologici ospitati presso la Sezione Crittogamica dell'*Herbarium Universitatis Taurinensis* (TO) del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi (DBIOS) e le fasi del progetto messo in atto per l'analisi e la valorizzazione degli *exsiccata* da un punto di vista sia scientifico sia storico.

Si tratta di oltre 35.000 campioni ripartiti tra collezioni storiche, attuali e svariate collezioni chiuse, raccolte a partire dalla fine del Seicento.

La collezione torinese rappresenta una preziosa banca dati floristica ed ecologica, e un bene culturale di grande rilevanza, testimonianza dell'evoluzione della Scienza del XVIII e XIX secolo. Ospita materiali italiani tra i più antichi (Terraneo, Allioni, Bellardi), collezioni di fondamentale importanza per la Lichenologia italiana (Carestia, Anzi, Massalongo, ECI), materiali europei ed extraeuropei praticamente sconosciuti (es. Bertero, Hill, Zollinger, Lechler); purtroppo si tratta di una "risorsa problematica" di difficile accesso a causa dei rimaneggiamenti subiti e dello scarso grado di catalogazione (circa il 20%).

L'indubbio pregio storico-scientifico delle collezioni lichenologiche è consolidato da studi recenti condotti in svariati ambiti: analisi ed evoluzione di flore locali, revisioni tassonomiche (presenza di *typus* di Anzi, Baglietto, Bellardi, Carestia, Hazslinsky, Jatta, Nylander), studi di carattere storico/archivistico (es. evidenziazione del ruolo poco noto in lichenologia di botanici "fanerogamici", ricostruzione di itinerari di erborizzazione, documentazione della rete di relazioni fra studiosi).

L'inclusione degli erbari nei programmi di tutela dei "beni culturali" (DL 42/2004) se da una parte può agevolarne/obbligarne catalogazione e salvaguardia, dall'altra può limitarne gestione, utilizzo (si pensi alle pratiche parzialmente distruttive in uso per l'identificazione) e libera circolazione, premesse indispensabili per la valorizzazione delle collezioni naturalistiche.